U' vient di Sant'Rocch

Durante le serate di festeggiamenti dedicate al Santo Patrono, San Rocco, nella piazza del Popolo soffiava un venticello gelido. Un avvenimento quasi tradizionale come la festa che si ripete da secoli

Guido Emanuele

Il venticello, quasi gelido, che ha invaso piazza del Popolo nelle serate di agosto scorso durante gli avvenimenti collegati con la festa del Santo Patrono San Rocco, può definirsi addirittura tradizionale. Nei miei ricordi, che vanno dagli anni Venti in poi (e non è poco), emerge questo avvenimento, per la sua costante puntuale incidenza. In quell'epoca, il comitato preposto ai festeggiamenti, disponeva di un'attrezzatura propria, in legno, per l'allestimento del palco che doveva ospitare la banda musicale durante i concerti serali. Il materiale necessario per l'attuazione era considerevole tanto da consentire l'erezione di una piattaforma rettangolare di alcune diecine di metri quadrati.

Sorretto da appositi pali conficcati nel suolo, quello spiazzo elevato per circa due metri, ospitava i componenti del complesso bandistico, da 30 a 40, ed il podio per il direttore. Strisce di legno all'altezza di un metro dalla piattaforma e collegati ai pali di sostegno sostenevano uno striscione di tela tricolore raffigurante il simbolo Nazionale e contemporaneamente costituivano un simbolico steccato a protezione di quei virtuosi esecutori di musica. Uno dei due lati del rettangolo, quello esposto a Nord della Piazza, anziché della simbolica barriera protettiva, veniva completamente coperto da tavole per un'altezza di due metri e tale accorgimento scaturiva dalla esigenza di ripararsi dal "tradizionale" vento che si sarebbe levato durante le serate di spettacolo. Mi preme precisare che mentre nelle giornate che precedevano i festeggiamenti non soffiava alito alcuno di vento, questi sorgeva improvvisamente allorquando quel materiale veniva trasferito dal magazzino ove era custodito ed accantonato ad un lato della piazza per la successiva utilizzazione. E le persone presenti, costatando quell'improvviso, leggero ventilare, esclamavano: "Ah! quist jè u' vient di Sant' Rocch! (Ah! questo è il vento di San Rocco!). E c'era dell'altro. Durante il lancio delle tradizionali mongolfiere, artisticamente e perfettamente costruite dall'italo-americano, roccanovese di puro sangue, Antonio Costantino (Z'Antonii Orrait), nei due pomeriggi del 15 e 16 agosto, dopo che queste si erano elevate per alcune diecine di metri dal suolo, si inclinavano vistosamente verso Est per effetto del rituale, improvviso venticello dell'Ovest, che circostanzialmente veniva indicato con il nome del Santo.



Era veramente strano che ciò si verificasse durante i giorni del ferragosto, periodo climatico particolarmente felice. Per culminare l'avvenimento, dopo l'ansiosa preoccupazione dei bandisti che quel vento sibillino portasse via dai leggii le parti che essi leggevano durante le esecuzioni musicali, alle preoccupazioni di Zio Antonio per la buona riuscita dei lanci delle Mongolfiere, se ne aggiungeva una ennesima: quella dell'accensione a tarda sera dei fuochi pirotecnici, anch'essi vistosi e per due sere. Durante l'accensione di granate luminarie che illuminavano vistosamente con grosse scintille colorate la parte del cielo sovrastante l'abitato e dintorni, anche queste subivano gli effetti del famoso vento che ne affrettava lo spegnimento.

Le girandole, poi, elevandosi vorticosamente verso l'alto lasciavano una scia luminosa non verticale, come sarebbe stato logico, ma inclinata notevolmente verso l'Est dell'orizzonte. Quel fenomeno veniva notato da tutti i presenti e l'opinione generale era la stessa: E' il vento di San Rocco! E così con questo tradizionale, affatto episodico avvenimento, "u vient di Sant' Rocch" rivive sempre durante i nostri festeggiamenti.